

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il Pd non nasce per rintracciare le divergenze e le ragioni del passato. Non ne vivrebbe. Ai Ds ci unisce il modo in cui Hannah Arendt definiva la politica: «La capacità di dare inizio»

L'ingresso nel Pse è impossibile per la Margherita e sarebbe una riduzione delle possibilità, non una opportunità anche per il Partito Democratico

Ripetiamo il testo integrale dell'intervento di Francesco Rutelli al Congresso Nazionale della Margherita

Care amiche, amici, gentili ospiti, benvenuti al Congresso di «Democrazia e Libertà-Margherita». È il secondo Congresso di questo nostro partito, nato per la convergenza tra Ppi, i Democratici, Rinnovamento Italiano e grazie all'apporto di centinaia di personalità e migliaia di militanti provenienti dalle esperienze del cattolicesimo popolare e democratico, laico-liberale e riformista, del vitale associazionismo del nostro paese, dell'ambientalismo. Domenica decideremo che sarà anche l'ultimo nostro Congresso. Ma non sarà una decisione di addio. Realizzeremo l'obiettivo di fondare una nuova, ambiziosa, difficile, affascinante impresa: la nascita del Partito Democratico.

È un passaggio senza precedenti nella democrazia italiana, che si svolge in parallelo ed unità d'intenti con il Congresso dei Democratici di Sinistra, iniziato ieri (giovedì, ndr) a Firenze. I due maggiori partiti del centrosinistra italiano, che hanno raccolto insieme circa dieci milioni di voti nelle elezioni politiche di un anno fa, decidono di non continuare da soli l'azione politica, decidono di unirsi e di aprire il cammino futuro a tutti quei cittadini e a quelle forze che condividono questo disegno.

Perché ci uniamo

Noi ci uniamo perché, ben consapevoli della dignità, della forza, dei valori che derivano da tanta parte delle esperienze da cui originano i nostri partiti, siamo soprattutto consapevoli che dobbiamo rispondere a sfide nuove, dobbiamo organizzarci in modo migliore. Che è tempo di unire i democratici e i riformisti italiani.

Saluto gli ospiti che rappresentano il mondo della cultura e dello spettacolo, che si trovano certamente a loro agio in questo luogo così speciale. Saluto i nostri ospiti illustri che vengono dall'estero. Saluto i leader politici. I rappresentanti delle forze economiche, sociali, dell'associazionismo.

Al futuro si debbono dare basi solide. E in questi tre giorni dovremo rispondere a domande molto impegnative. È giusto, è necessario sciogliere le nostre appartenenze e dare vita a un partito nuovo, anziché proseguire, ad esempio, sulla strada di alleanze o con una federazione tra soggetti che mantengano la propria autonomia? È saggio, in un'epoca in cui tra i segni dominanti appaiono la frammentazione, l'espansione delle divergenze, i particolarismi, imboccare la strada dell'aggregazione tra forze che hanno certamente tratti diversi? Qual è, soprattutto, l'idea del nostro Paese, l'idea per il nostro Paese che intendiamo mettere in campo e su cui dovrà crescere il Partito Democratico? È compito del Congresso dare risposte a questi interrogativi.

Subito, va detto che noi compiamo una scelta di fondo: non solo di far nascere un partito nuovo, unitario ed aperto. Ma che questo partito non sia fondato su un'identità ristretta. Leggiamo nelle nostre società le potenzialità del pluralismo di culture, rappresentanze, propositi; e cogliamo tutti i rischi di frammentazione e conflittualità.

Per guidare i cambiamenti occorre un grande partito. Non lunghe coalizioni di partiti in competizione tra loro. Occorrono idee ambiziose, piuttosto che racconti svolti in concorrenza. Ed è illusoria l'ipotesi di un'identità, ideologicamente o culturalmente definita, che pretenda di essere omogenea, condivisa da tutti, in mezzo alle trasformazioni incessanti di questo inizio di XXI secolo che esigono dialogo, confronto, integrazioni, sintesi.

Dobbiamo agganciare l'Italia a un mondo che corre. Dobbiamo restituire fiducia nella politica e nel pubblico servizio. Dobbiamo far partecipare milioni di persone, con sensibilità e passione. Come ha scritto Amartya Sen «bisogna educare gli uomini ad accettare il dato di fatto che possiedono molte identità, e conviene usarle come punto di contatto con gli altri».

La Margherita

Il partito arriva a questo appuntamento avendo centrato i suoi obiettivi fondamentali. È nato a ridosso delle elezioni del 2001, quando pochissimi immaginavano che le nostre liste avrebbero potuto raccogliere un risultato a due cifre. Fu invece ben più robusto: la prima prova che l'unione di partiti può conseguire, a certe condizioni, consensi superiori alla somma dei punti di partenza. Sappiamo che quei consensi furono ingrossati dalla coincidenza nel simbolo e nella conduzione della campagna elettorale dalla mia responsabilità di candidato premier. Dal giorno dopo le elezioni, è iniziata una storia nuova: Mastella ha ripreso la sua strada autonoma, la Margherita ha iniziato la vita del partito e la costruzione di un suo progetto politico

Il primo partito del nuovo secolo

Con Il Pd saremo tutti parte di una nuova storia. Siamo pronti oggi a unirvi con i Ds e domani ad allargare di molto il campo delle adesioni

basato su tre presupposti: quel 13% di consensi - tolti i voti dell'Udeur - avrebbero perso per la via un'importante componente di sinistra che si era identificata con la campagna contrapposta a Berlusconi, e dunque lo spazio di originale fisionomia della Margherita era da formare con un profilo di centrosinistra attento all'innovazione dei contenuti di programma e anche ad una capacità di interpretare elettori moderati ma non favorevoli alla Destra; la costruzione di uno spazio autonomo sarebbe stata sempre strategicamente intrecciata con il disegno dell'Ulivo, ovvero lo sviluppo dell'incontro tra le anime diverse del riformismo democratico italiano; la quotidiana battaglia sarebbe stata volta al ritorno al governo, a partire dal recupero e la crescita di consensi nelle elezioni locali e regionali.

Abbiamo registrato un successo su tutti e tre i fronti. In particolare il lavoro paziente di costruzione di coalizioni, scelta dei candidati, raccordo con le forze emergenti nei territori - condotto con lealtà e dedizione unitaria, e attraverso uno stretto rapporto con Piero Fassino e i Ds - ha consentito di riconquistare al centrosinistra non solo la maggioranza, ma i tre quarti delle regioni italiane, e una percentuale non dissimile nei governi delle Province e dei Comuni. La Margherita consolidava dappertutto le sue posizioni, ed oggi partecipano a questo Congresso 174 Amministratori Regionali (di cui 140 consiglieri eletti), 32 Presidenti delle Province, centinaia di Sindaci di piccoli Comuni - fatemi salutare per tutti loro Sergio Rizzo, il Sindaco di Maierato, piccolo Comune calabrese, presidente dei giovani dell'Anci di quella regione, impegnato per la legalità e contro la mafia - e Sindaci di grandi città: fatemi salutare, per tutti, una protagonista della libertà, dell'amministrazione democratica e trasparente in una delle più belle e difficili città d'Italia, Rosa Russo Iervolino. Non è un caso se per confermare il nostro impegno strategico, ho citato due nostri rappresentanti del Mezzogiorno.

La Margherita ha conseguito il 10,7% dei voti nelle elezioni politiche (abbiamo certamente pagato qualche prezzo nell'ultima fase della campagna elettorale al recupero in aree centrali dell'elettorato da parte del centrodestra a causa di incertezze comunicative ed eccessive caratterizzazioni da parte delle sinistre radicali), ed è stato l'unico tra i partiti maggiori ad accrescere sensibilmente la propria rappresentanza parlamentare, con 122 tra senatori e deputati eletti. Il nostro partito ha contribuito a formare il carattere riformista e moderno, sociale e liberale ad un tempo, della proposta di governo dell'Unione. Ha rilevanti responsabilità nella compagine del Governo Prodi, così come nei ruoli istituzionali della Repubblica, dove assicura un'altissima responsabilità con intelligenza ed equilibrio uno dei nostri fondatori, Franco Marini; negli assetti politici e parlamentari dell'Ulivo, dove occupa la più importante posizione con dinamismo e qualità Dario Franceschini.

Il Partito Democratico

Non ci siamo fermati nel perseguire il disegno politico dell'Ulivo verso il Partito Democratico. E ci presentiamo oggi coerenti e decisi a questo appuntamento, di portata storica.

Non mi nascondo problemi ed inadeguatezze con cui ci siamo misurati. Certamente, l'errore di un tesseramento tenuto aperto troppo a lungo, e che ha dato corso in alcune parti del paese a sproporzionate raccolte di tessere. Una buona lezione imparata in vista della costruzione del Partito Democratico, che dovrà essere aperto a tutti, sulla base del principio «una testa un voto», e vedere il contributo determinante del nostro partito, della nostra organizzazione, dei nostri amministratori. Ma l'occasione di oggi voglio coglierla per ringra-



Francesco Rutelli durante la relazione al congresso della Margherita. Foto di Gregorio Borgia/Alpa

ziare tutti coloro che hanno dedicato tempo, energie, dedizione, intelligenza a questo nostro progetto. Agli eletti, ai militanti, ai funzionari, ai dipendenti. A una comunità di donne e uomini ricca di qualità e di capacità. Abbiamo fatto molta strada. Ne faremo tanta ancora, insieme. E come sono stato il vostro Presidente, al servizio di tutti in questi anni, così lo sarò in questa nuova impresa, se mi rinnoverete la vostra fiducia.

La transizione politica in Italia non finisce mai. Il bipolarismo così organizzato è inefficiente, ed appare pericolosamente stremato. Non ci illudiamo che il problema si risolva con un gioco di prestigio azzeccato, con una riforma elettorale miracolosa.

Anche per questo nasce il Partito Democratico. È l'antidoto politico al mal funzionamento delle coalizioni, l'atto di creatività e responsabilità per restituire forza alla politica nel momento storico in cui si manifesta forse la sua maggiore debolezza. Il Pd vuole far approdare finalmente il Paese ad una equilibrata, matura democrazia dell'alternanza. Dopo circa quindici anni dall'approvazione dell'eccellente legge Ciarra per l'elezione diretta dei Sindaci, e della legge Mattarella per l'elezione di Camera e Senato - una legge molto ben fatta, e che ha funzionato, anche se è stata tradita in sede di applicazione nei regolamenti parlamentari, dove è stato eluso e calpestato lo sbarramento del 4%, e dunque si è aperta la strada alla frammentazione estrema del sistema politico - abbiamo preso un impegno con gli elettori: abolire la pessima legge Calderoli approvata a fine legislatura con i soli voti della maggioranza e con il solo scopo di limitare i danni di una sconfitta annunciata. Nel nostro partito viene generalmente preferito un sistema maggioritario a due turni

moderate, di quel centro riformatore che potrebbe sia guardare ad un significativo ingresso nel Pd, sia concorrere a rafforzare il pluralismo dell'alleanza.

Voglio salutare qui il fatto politico più rilevante avvenuto dall'inizio della legislatura: la scelta pulita, responsabile, coerente con una lunga storia democratica e di moderazione compiuta da Marco Folli. I numeri contano. Ma in certe stagioni conta altrettanto, e di più, una scelta politica. Serve a seminare, serve a costruire, serve a indicare una strada.

Berlusconi

Rivolgendomi agli ospiti, benvenuti e graditi, del centrodestra, dico loro che indubbiamente nelle vicende degli ultimi tredici mesi spicca il recupero di consensi conseguiti da Silvio Berlusconi, cui va onestamente riconosciuto un temperamento di battaglia, nell'esercizio della leadership. In parte, questo fatto ci ricorda che in politica si può sempre recuperare, come nel suo caso dal giudizio impietoso degli italiani sui risultati veramente negativi di cinque anni del suo governo. Ci troviamo di fronte oggi a più e differenti opposizioni parlamentari. La linea dell'Udc di Casini e Cesa ha saputo ad esempio anteporre, sulla politica estera e il rinnovo delle nostre missioni militari, l'interesse del Paese a disegni faziosi di corto respiro. Gliene diamo atto volentieri. Ma non vediamo affatto chiarezza strategica nelle forze dell'altro campo politico, come è emerso anche nel corso delle consultazioni recenti al Quirinale, nelle quali ciascuno dei quattro partiti ha sostenuto una posizione diversa.

Tuttavia, noi vi tendiamo la mano, perché vorremmo che questa legislatura fosse l'ultima di una contrapposizione senza quartiere. La prima di un confronto ordinato, regolato, civile. Senza fare commistioni di ruoli: così si fa l'interesse del popolo italiano.

Io credo che la nascita del Partito Democratico ci attribuirà la leadership dell'innovazione politica. Ci farà guidare la riorganizzazione del sistema. Indurrà il centrodestra a inseguire. Ma noi parliamo con un vantaggio: abbiamo già un enorme lavoro di collaborazione e di integrazione alle spalle: abbiamo gruppi unitari sia alla Camera che al Senato, in Consigli regionali, provinciali, comunali; una elaborazione comune, campagne elettorali sotto lo stesso simbolo nel 2004, nel 2005, nel 2006.

Il Congresso della Margherita e quello dei Ds, il processo nascente del Partito Democratico sono in rapporto strettissimo con i risultati del governo. Se il governo non andasse bene, ne risulterebbe azzoppato il processo che abbiamo in corso: troppo forte è l'investimento sul cambiamento politico che hanno fatto i nostri elettori (i due terzi degli elettori dell'Unione) perché un risultato non positivo possa essere sostituito dalla definizione di programmi e obiettivi futuri. Specularmente, abbiamo scongiurato che un blocco del processo di nascita del Pd togliesse al governo la spinta unitaria e strategica che dev'essere prodotta dall'asse riformatore della coalizione.

Il governo

Il governo sta centrando i suoi risultati. Ha assunto la crescita dell'economia come traguardo cruciale. Come missione della legislatura. E gli indicatori confermano che il vento della ripresa potrebbe consolidarsi: l'economia è tornata al 2% di crescita annua, il deficit è sotto controllo, l'inflazione è stabile, c'è un inizio di recupero di competitività e ripresa delle esportazioni, favorito anche dalle buone prestazioni internazionali e dai buoni risultati della Germania, prosegue il calo della disoccupazione.

Se voi mi chiedete «qual è la priorità per il Paese», io rispondo risolutamente: la crescita dell'economia. Occorre rendere stabile la crescita dell'economia perché cre-

scano le opportunità per tutti. Ora occorre affrontare con determinazione e coraggio i ritardi strutturali del Paese, la crisi di competitività che ci ha fatto perdere posizioni nel mondo. È un'iniezione di fiducia che deve accomunare la Nazione, i lavoratori, le famiglie. È l'intero sistema produttivo. I sindacati, le medie aziende, la cooperazione, i professionisti, il popolo delle partite IVA; lo dico chiaramente: senza un recupero tra le piccole imprese, che fanno la ricchezza dell'Italia, il centrosinistra finirebbe presto minoranza nel paese, non solo al nord.

La crescita dipende in misura rilevante dalla vitalità delle imprese, dalla capacità di innovare, dalla disponibilità agli investimenti esteri. In una parola, dallo stato di salute del capitalismo italiano. Che interessa il governo - che ha destinato risorse cospicue al rilancio competitivo delle aziende - e interessa noi della Margherita. Noi che da liberali, da cattolici democratici, da ambientalisti, certo non siamo un partito anticapitalista. Non impartiamo lezioni, non condividiamo giudizi sprezzanti. Richiamiamo piuttosto, come in tutte le democrazie liberali avanzate, la responsabilità sociale delle imprese (e forse qualche rigore in più su mega compensi e stock option che talvolta appaiono fuori controllo e indifferenti alle fortune di azionisti e dipendenti).

Telecom

La decisione di Pirelli di cedere il controllo su Telecom ha riaperto la discussione sullo stato di salute del nostro capitalismo. È in gioco il destino della più grande impresa privata italiana. Un destino che ci riguarda tutti, anche perché la rete Tlc è il sistema nervoso della nostra economia. Il governo non interferisce, si limita ad occuparsi delle regole, lascia al mercato la soluzione dell'assetto proprietario dell'azienda.

Anche su questa dichiarazione di principi liberali, non accettiamo lezioni. Ma vediamo bene le questioni che la vicenda ha fatto emergere. La questione del bilancio della privatizzazione avviata oltre dieci anni fa. Rivendicavamo quella scelta cruciale per la modernizzazione del Paese e il rilancio all'Euro. Non ci nascondiamo i limiti che la lunga scia delle decisioni prese allora ha fatto venire alla luce. Ma voglio dire forte e chiaro che certi limiti non possono costituire un alibi per qualunque ipotesi di ripubblicizzazione. E più in generale è forse venuto il tempo di mettere anche le imprese italiane di fronte alla necessità di rivedere le regole che contribuiscono a rendere asfittico il nostro mercato dei capitali e che consentono il cosiddetto gioco delle scatole cinesi. Ma vi pare possibile, con tutta l'apertura verso gli investimenti stranieri, che mentre Enel per acquisire il controllo di Endesa debba mettere sul piatto oltre 30 miliardi qualcuno possa acquisire il controllo di Telecom (che certo non è meno importante) con un decimo di quella cifra? Non mi pare proprio l'apoteosi del mercato. Certo non lo è per le migliaia di azionisti che non si collocano al vertice ma alla base della piramide azionaria di Telecom.

Oggi dobbiamo rispondere a una fondamentale domanda: perché, se il contesto economico sta migliorando, il sentimento diffuso non è ancora di ritorno alla fiducia? È solo colpa di una difficoltà di comunicazione, come spesso sentiamo dire? Non solo, certamente. Ma prendiamoci una parte di responsabilità che ci spetta. Dobbiamo indicare con molta più nettezza agli italiani la direzione per l'economia. I traguardi chiari, netti, comprensibili per tutti. Ma poi dobbiamo tradurre i seri e positivi obiettivi che ci diamo in parole chiare. Il prossimo che parlerà di «cuneo fiscale» anziché di «tasse sul lavoro» verrà additato al pubblico schermo. Se non lo troviamo noi, l'Accademia della Crusca deve indicarci come tradurre in italiano «ammortizzatori sociali». E se pensiamo di spiegare la sostenibilità del sistema pensionistico a furia di «coefficienti di trasformazione» sarà lecito chiamare il medico.

Poiché so che non posso limitarmi a questa critica, mi prendo la responsabilità di un ragionamento e di una proposta sulle priorità dei prossimi mesi, in cui dobbiamo destinare alla riduzione del debito e al ritorno a un solido avanzo primario molti frutti derivanti dalle maggiori entrate, ma in cui dobbiamo realizzare almeno altri due maggiori risultati: iniziare a ridurre la pressione fiscale, e trasmettere agli italiani la certezza che dal risanamento dei conti pubblici possono ricevere dei benefici. Ripeto: noi pensiamo che occorra dare a chi ci ha votato e vuole ristabilire piena fiducia verso il centrosinistra, ai larghi ceti medi e popolari del Paese, il senso della direzione della nostra politica - la strategia per finanze sane, competitività,